

**VERSO UN NUOVO GOVERNO.** Nella conferenza stampa di fine anno il Cavaliere si paragona a Gandhi. «Io, un grande centravanti boicottato dai compagni»

«Bossi mi accusa di peronismo? Lui conosce solo la Peroni. Spero che la Lega muti indirizzo e cambi il suo segretario»

«I magistrati di Milano mi hanno attaccato dicendo menzogne. Ho fatto un errore, avrei dovuto difendere il decreto Biondi»

«Scognamiglio? Bravo ma non può andare a Palazzo Chigi perché i miei alleati non vogliono Mass media in mano alla sinistra»



**Gaffe in diretta**  
**«L'Herald Tribune è con me»**  
**Ma non è vero**

Clamorosa gaffe di Berlusconi alla conferenza stampa di fine anno. Mentre il presidente del Consiglio stava parlando della necessità di nuove elezioni subito, Letta gli ha passato un appunto che il Cavaliere ha prontamente letto: «Vedete, anche l'Herald Tribune la pensa così». Peccato che il quotidiano (che è l'edizione internazionale del New York Times) e della Washington Post) scrive nel suo editoriale di ieri esattamente il contrario: alle elezioni ci si deve andare, «ma con regole ben più serie e rigorose di quelle che Berlusconi desidererebbe». Soprattutto perché «il dominio che Berlusconi ha attualmente sul sistema televisivo dev'essere sottoposto ad un esame scrupoloso». In generale, l'Herald Tribune scrive che «affidandosi a Berlusconi, gli italiani non hanno dimostrato né capacità né discernimento».

**«Alle urne, convincerò Scalfaro»**

**Berlusconi: ma non remerei contro un nuovo esecutivo**

ROMA. «Questo incontro doveva essere un'occasione di serenità e di riflessione... Io sono sereno, ma gli avvenimenti degli ultimi giorni non mi hanno permesso di riflettere». Silvio Berlusconi apre così la tradizionale conferenza stampa di fine anno: che però, purtroppo per lui, lo vede dimissionario dopo appena sette mesi trascorsi a palazzo Chigi. Per 37 minuti parla ininterrottamente: del suo governo, seguendo una scaletta preparata «mentre venivo qui in macchina» e sfogliando di tanto in tanto il volumone predisposto dalla presidenza del Consiglio. «Eh, quante cose...», mormora compiaciuto. Non tralascia neppure i nuovi organici della marina militare. Sottolinea: «Se ci avessero fatto lavorare, avremmo fatto il doppio». Però, «con... involontario candore, ammette di non capirci nulla. Per sostenere la necessità che sia il suo governo a portare il paese al voto, infatti», spiega: «Capisco quanto sia difficile per un nuovo governo capire la macchina dello Stato, anche solo conoscere gli uomini con cui collaborare... Io ho parlato di problemi di cui avevo notizie carpite dai titoli dei giornali, nemmeno letti in profondità». E pensare che lui stesso, poco dopo, accusa i «professionisti della politica» e i «professori universitari», perché «per governare un'azienda-paese ci vuole una competenza molto più vasta». Quella dei titoli di giornale?

«Il voto è inevitabile, nel più breve tempo possibile» e ci si deve andare con questo governo. Berlusconi ripete che non ci sono alternative. Si paragona prima a Gandhi, poi ad un centravanti boicottato da compagni, avversari e arbitri. Riconosce che Scalfaro non la pensa come lui sulle elezioni. Respinge l'ipotesi di un governo elettorale Scognamiglio. E auspica che la Lega elimini Bossi e cambi segretario. Quanto ai media, sono tutti di sinistra...

za che ha avuto grazie ai mass media, un masochismo nazionale che ha sfiduciato gli imprenditori...

**Lo scontro con Scalfaro**  
Di Bossi, Berlusconi torna a parlare come di un traditore: «È stato all'opposizione fin dall'inizio, cambiava idea dalla sera alla mattina». E adesso? «Se la Lega cambierà i suoi orientamenti politici, se ci sarà un rinvio, magari con un cambio del segretario, allora potrà riprendere il dialogo». Ma la spaccatura della Lega e l'emarginazio-

ne di Bossi («Dice che sono peronista? Lui forse si riferisce alla birra Peroni, l'unica che conosce...») restano nei sogni del Cavaliere: e così torna a ripetere che la sola via, adesso, è quella del ritorno rapido alle urne. E senza manovra-bis, come ancora l'altro giorno ha chiesto esplicitamente la Banca d'Italia: «Siamo in carica soltanto per l'ordinaria amministrazione, e figurarsi se in campagna elettorale si possono imporre nuove tasse. Scalfaro, però, non ci sta: e per

la prima volta Berlusconi lo ammette. «Può succedere - dice il presidente dimissionario - che non mi trovi in sintonia con certi convincimenti del capo dello Stato. So che lui ha delle preoccupazioni, che non condivide del tutto la richiesta che gli ho presentato di andare subito alle elezioni». Però il «grande rispetto» è fuori discussione, la lettera di scuse per le intemperanze di Ferrara è «doverosa», e «abbiamo sempre discusso guardandoci negli occhi». Dunque? Dunque

Scalfaro si convincerà, perché «comprendo le sue preoccupazioni, ma c'è un sistema che è cambiato in Italia, è finito un vecchio modo di far politica...».

Elezioni subito, dunque. Perché «mi sento prendere dall'inquietudine quando penso che si possa parlare con paura di un fatto importante come il voto». La gente, insiste Berlusconi, «non deve perdere la fiducia nelle istituzioni e deve avere una risposta all'indignazione che prova», insomma «deve poter dare una risposta chiara». Il Cavaliere è convinto di stravincente anche questa volta: cita i sondaggi che danno Forza Italia sopra il 30%, e, insieme agli alleati, «intorno al 50%», e si dice certo che «il 65% degli italiani è moderato, soltanto il 35% è di sinistra». Al voto, al voto: e con questo governo, s'intende. A chi gli chiede se Scognamiglio potrebbe guidare un «governo elettorale», Berlusconi replica che non ha niente in contrario, non è «l'unico presidente del Consiglio possibile», e il presidente del Senato è un'ottima persona («Scognamiglio nel pomeriggio ringrazia e ricambia»); però, «non credo che il clima politico si rasserenerebbe se mi facessi da parte», e soprattutto «un'ipotesi di questo genere è già stata bocciata dalle forze della coalizione». Certo, al giornalista che gli chiede se lascerà lavorare un eventuale nuovo governo, è costretto a rispondere: «Assolutamente sì».

Al voto, al voto: e peccato per i referendum (che però «hanno ammesso» dalla Corte costituzionale), peccato per la riforma elettorale («Io sono per il turno unico, ma deve occuparsene il prossimo Parlamento»), peccato per le garanzie che già ci sono e anzi sono «illiberali»: «Per il periodo elettorale - sostiene Berlusconi - ci sono già norme molto vincolanti, approvate dal precedente Parlamento, che tutti considerano delegittimato, norme illiberali ma applicabili...». Bontà sua. Ma Berlusconi ha leghato: «Con questa realtà dei media - riesce a dire - è un atto di coraggio per me chiedere le elezioni...».

FABRIZIO RONDOLINO

«un centravanti che era stato acquistato dalla società per fare trenta gol, a cui poi i compagni di squadra non hanno fatto i passaggi giusti, che hanno messo in fuorigioco, e a cui gli avversari hanno spaccato le gambe...». E colpa del centravanti se non si è verificato tutto ciò che si poteva verificare?.

Già: è colpa di Berlusconi se il suo governo ha mancato tutti gli obiettivi tranne l'occupazione della Rai («Ma la stragrande maggioranza dei giornalisti sono di sinistra», insiste), e se la caduta del governo fa risalire la borsa e la lira? «Lasciate lavorare il centravanti». «Non disturbate il manovratore»: di più, Berlusconi non sa dire. Se non che ha mediato come un disperato, s'è fatto «concano», e «se devo pensare al mio modello - dice testualmente - devo pensare alla mischia di Gandhi». Però, però: «I potenti forti, i vertici dell'economia e dei mezzi di comunicazione rimangono nei vecchi schemi» e non capiscono il «nuovo», cioè lui stesso. E poi ci sono «due, tre, cinque giudici che ci hanno attaccato non per fare giustizia, ma per fare politica». E poi via alla solita litania

sulla fatica di governare, la «dolorosa scelta di scendere in campo», palazzo Chigi che non è affatto «un paradiso», e infine, straordinaria, la gag di Silvio e il fido Letta di fronte allo specchio: «Ieri sera - racconta Berlusconi - con il mio amico Gianni ci siamo guardati in faccia. Siamo andati davanti ad uno specchio, senza tenerci per mano, certo, ma si potrebbe anche immaginare che l'abbiamo fatto, e abbiamo visto là nello specchio tutta l'enorme fatica... Io ho visto su di lui i sette mesi di governo e gli ho detto: «Gianni, in sette mesi siamo invecchiati di sette anni». Io ho anche aumentato il mio peso di sette chili...». Letta, obbediente, annuisce.

Colpisce di Berlusconi una buona fede che rasenta l'irresponsabilità. Per esempio il milione di posti di lavoro: proprio ieri l'Istat annunciava che nell'ultimo anno si sono persi 421 mila posti di lavoro, 264 mila nell'ultimo trimestre. E Berlusconi che insiste nel dire che la sua era «una stima prudente», e che l'obiettivo milionario è ancora lì, a portata di mano, e se non lo si coglie è per «il clima di ostilità contro il governo, e la cassa di risonan-

**Silvio smentisce Silvio**

Insiste, Silvio Berlusconi: «Non si possono ingannare gli elettori». Ma tra un ricatto e una minaccia consuma egli stesso un inganno. Carta canta, anche quando diventa carta straccia. Come il programma di «Forza Italia». Capitolo 36, riforme istituzionali: «La nuova legge elettorale, pur ispirata al sistema maggioritario, non prevede meccanismi che consentano agli elettori di votare per un governo, oltre che un candidato e un partito, in modo da determinare o, addirittura, da rendere automatica la formazione di una maggioranza...». Vale a maggior ragione, se si pretende di rendere automatica una maggioranza in pezzi, o no? Dunque, Berlusconi conosceva in partenza il problema, ma peccatamente si è rifiutato di aprire il confronto sulle riforme. E si che ne aveva di proposte: ben dieci, tra cui - specificatamente al punto 6 - la correzione del sistema maggioritario uninominale con il doppio turno. Ma, a elezioni fatte, è scoperta la convenienza del meccanismo (prima gli ha consentito il vendere due diversi poli per una maggioranza, poi di

conquistare l'agognata poltrona di palazzo Chigi pur non avendo la maggioranza al Senato), il Cavaliere ci ha ripensato, anche per compiacere Marco Pannella. Salvo tornare sui suoi passi, un mese fa, firmando per primo il disegno di legge per la elezione dei Consigli regionali: a doppio turno, per «determinare un circolo virtuoso ai fini dell'aggregazione tra le forze politiche». In questo caso c'era da recuperare la Lega. A crisi aperta, nuovo voltafaccia. Adesso c'è il polo unico con Alleanza nazionale da salvaguardare, così l'ultima parola del presidente del Consiglio è per il turno unico: «Presenta il vantaggio di impegnare le forze politiche ad alleanze stabili e a programmi comuni, evitando i pasticci sicuri di un sistema a doppio turno». Sicuro proprio come il 27 marzo scorso. Ma tant'è. Diceva il ministro Giuliano Urbani ai suoi colleghi di Forza Italia che alla Camera boicottavano il disegno di legge sul voto regionale: «Attenti, così delegittimate Berlusconi». Chissà se lo ripeterà allo stesso presidente del Consiglio che ora si delegittima da solo. P.C.

Ma gli esperti: «No, le regole ci sono». Secondo la Directa, intanto, il 72% vuole un nuovo governo per le riforme

**E ora ricomincia la guerra dei sondaggi**

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Ieri mattina il presidente del Consiglio ha letto il Messaggero con l'ultimo sondaggio Cirm e ha esultato. «Se si votasse oggi, 23 dicembre - scriveva il quotidiano - sarebbe un trionfo per la maggioranza uscente». In dettaglio: Forza Italia sfiorerebbe il 31%, Alleanza Nazionale il 16%. Sommando lo 0,6% del Ccd il Polo di destra supererebbe largamente i risultati di marzo, anche senza la Lega. Il Carroccio è quotato da Cirm appena al 4,4%. In discesa anche il centro di Buttiglione (9,3%), in caduta libera Segni e Pannella. Migliorano invece Pds (22,1%) e Rifondazione (7,5%) ma calano gli alleati di primavera, sicché i progressisti resterebbero al 33 e mezzo. Così Berlusconi ha dichiarato: «L'indicazione su chi deve governare l'ha già data la gente».

**Il parere di Piepoli**  
Già. Queste le intenzioni di voto degli italiani il 23 dicembre. Ma chi l'ha detto che vogliono votare subi-

to? Secondo un sondaggio della Directa per la Voce di Montanelli, la stragrande maggioranza vede di buon occhio un altro governo e un altro premier. «Si parla di un nuovo governo con un nuovo presidente del Consiglio al di sopra delle parti, appoggiato da parlamentari di diverse tendenze politiche per fare alcune riforme e poi votare. Lei sarebbe favorevole o contrario a questa soluzione?». Questa la domanda. Il 72,8% degli intervistati si pronuncia a favore, contrari il 27,2%. Non risponde il 12,1%. Chiamato a scegliere fra dieci nomi di premier possibili, il campione invoca Di Pietro. All'ex magistrato di Mani Pulite va il 51% dei consensi. Seguono, ma staccatissimi, Cossiga col 13,8%, Maroni con l'8,2%, Prodi con l'8%. Al quinto posto il presidente del Senato Scognamiglio, coi 4,7%, poi Irene Pivetti col 4,4%, Mario Segni col 4,3%, Marco Pannella col 3,3%, Lamberto Dini con l'1,3%, Giuliano Urbani con l'1%. Contraddizione fra i sondaggi?

No, evidentemente, perché le domande erano diverse. Il risultato appare ugualmente sconcertante: da una lettura affrettata si potrebbe dedurre che gli italiani vogliono ancora Berlusconi e insieme non lo vogliono più. Paradosso solo apparente. Chi non ricorda il famoso aneddoto sugli Stati Uniti e l'Iran? Alla domanda «Volete che i soldati vadano in Iran?», la maggioranza rispondeva di sì, ma se la domanda diventava «Volete che i vostri figli vadano in Iran?», il risultato era capovolto. Qualcuno ogni tanto approfitta di questi paradossi per chiedere l'abolizione dei sondaggi. Forse, più saggiamente, si può optare per una lettura incrociata, come si fa coi giornali. Ma riusciremo a evitare le risse di primavera, le guerre condotte a colpi di sondaggi, soprattutto in casa Fininvest? O si dovrà implorare un governo delle regole anche per le indagini d'opinione? «Le regole ci sono già - dice Nicola Piepoli, direttore del Cirm - sono quelle deontologiche e sono ferree a livello europeo. Presuppongono l'agnosticismo delle domande, non par-

**Mannheimer ottimista**  
Anche Renato Mannheimer è ottimista. «Le regole, sia statistiche sia deontologiche mi pare siano generalmente rispettate. Difficilmente i sondaggi si contraddicono. E la tendenza alla crescita di Forza Italia non è una sorpresa. Certo, sarebbe buona regola scrivere sempre, sotto le cifre, anche il margine di approssimazione. Ma se in Italia non si fa, dipende più che altro dai giornali». Meno categorico Giorgio Calò, della Directa. «Forse, un'authority accademica sarebbe utile, e anche un albo pro-

fessionale: è un seme gettato in due convegni all'Università La Sapienza di Roma. Se germoglia ne ripareremo a febbraio. Personalmente da anni mi batto per la trasparenza assoluta. Ad esempio: in casi di discordanza sui dati, l'istituto concorrente dovrebbe avere a disposizione questionari e dischetti. Inoltre: occorrerebbe sempre pubblicare la domanda esattamente come è stata posta». Ma torniamo alle tendenze degli italiani. Secondo Calò clava e piccone sono in ribasso. «Abbiamo realizzato colloqui in profondità: emerge che l'80% dei nostri concittadini sono delusi dalla mancanza di stabilità, preoccupati per il debito pubblico, vogliono riforme e moderazione, serenità e saggezza e meno crociate. Vedrà che quanto prima Berlusconi cambierà linguaggio». Che ne pensa Mannheimer? «Che la situazione politica è molto confusa e gli elettori molto influenzabili. E Berlusconi lo sa. Si può discutere la sua capacità di governare, non quella di fare le campagne elettorali».

**APPLICARE LA DIRETTIVA EUROPEA**

**ELEGGERE IL DELEGATO ALLA SICUREZZA ANCHE SOTTO I 15 DIPENDENTI**

**DIFENDERE LA SALUTE E L'AMBIENTE**

**CGIL**

**CAMPAGNA ELEZIONE RSU**

Fax 06-8476337